

Capitoli e pubblicazione del faustoso e trionfante sposalicio dell'invitto capitano Marchione Pettola,  
bravo napoletano

Mentre Orione armato ci consente  
In questi casi e quanto si ricerca,  
Oggi che sono i tanti del presente  
Mese ed indizione va' la cerca,  
Mille seicento e quattro giustamente,  
Per me notaro si denota e merca  
Del sposalizio l'ora, il ponto e 'l di  
E voi ne siate testimoni qui.

Sia noto e manifesto a chi nol sa  
Ch'è fatto sposo Marchione Pettola  
Bravo, che la sua fama vola e va  
Per tutto il mondo, resona ogni bettola  
E per sua cara moglie piglierà  
Signora Forca, donna vidoettola,  
Figliuola d'Andrea Bosco pissa brachi  
E sua madre si chiama Sangue cachi.

Magnanimi signori, alle parole  
Di me notaro pubblico approvato  
Porgete orecchie, come fare sole  
Ogni uomo dotto, savio ed onorato  
Che altro sentirete che fasciole,  
Quando il strumento sarà pubblicato  
Ma state attenti ai calusuli e li titoli,  
E quanto si contiene in li capitoli.

In primi, Forca porta a Marchione  
Suo caro sposo, per nome di dota  
Una alta villa ovver possessione  
In triangolo fatto molto nota,  
E ce la dona con condizione  
Che se la goda e che non paga iota.  
Con patto che la debba governare  
Ma non la possa vender né impegnare.

Anco ci dona in nome del presente,  
Al suo consorte due collane ancora,  
Anco comanda e vuole espressamente  
Ci siano poste al collo ancora ancora,  
Acciò che comparisca civilmente  
Alla presentia della sua signora,  
Ben vero che ci manca lo pendente,  
Che il sposo lo farà subitamente.

Lo sposo non porta altro che la vita  
E lei se ne contenta, anco l'accetta,  
Poi ch'è donna cortese e saporita  
E de' tesori lei non si delecta,

Anzi comanda la ninfa polita  
Che lo suo sposo a suono di trombetta  
Sia accompagnato da molti pian piano  
Quando che l'anderà a toccar la mano.

Sarà da molte genti accompagnato,  
Il terribile bravo Ammazatore,  
Verso il fiorito e verdeggiante prato,  
Dove è l'albergo del suo amato fiore,  
Dui boni vecchi l'anderanno a lato,  
Esortandolo sempre con amore  
Dicendoli: "Fratello, oggi felice  
Ti puoi chiamare, e più stentar non lice".

Mentre li danno questi avvertimenti  
Al valoroso bravo, da lontano  
Vederanno la sposa e loro intenti  
A ragionare con il capitano,  
Dicendo: "O novo Alcide, sì valente,  
Ecco la sposa che ti dà la mano,  
Accettala, ti prego, per consorte,  
Poi che li Cieli te l'han data in sorte".

Lui con l'orecchie intente sempre a quelle  
Quale anderanno seco ragionando,  
E dell'avvertiment' oneste e belle,  
Il Bravo l'anderà ringraziando  
Gionto nel loco li dirà: "Fratello,  
A revederci insieme, non so quando",  
E salirà una scala spacciosa  
Si assenterà vicino alla sua sposa.

Si vederà in quel punto comparire  
Un valente maestro da ballare,  
Che volendo il suo debito compire  
Il caro sposo anderà a convitare.  
Faranno balli da fare stupire  
Li circostanti che stanno a guardare,  
Tagliando capriole in aria spente,  
Non toccando mai terra in quel presente.

Finito il ballo, si apparecchierà  
La mensa de vivande ben fornita,  
Quarti e presciutti ci saranno là,  
Per essere la mensa ben compita,  
Messere Cornacchione venerà  
Con la sua compagnia bella e polita  
In quel banchetto sol per farsi onore,  
Essendo di tal festa lui signore.

Fatta la festa, tutti i circostanti  
Se n'anderanno per il lor viaggio,

Sol Cornacchione con quell'altri tanti  
Staranno in guardia di quel personaggio,  
Sera e mattina lieti, e trionfanti,  
Si vederanno intorno a quel palaggio  
Del Bravo, quale giace in aria spento  
E qui finisco il mio ragionamento.

#### TRASFORMAZIONE

Iva Zerbin con Isabella errando  
Per trovar bono albergo e miglior letto,  
Ché innanzi, per salvar l'armi d'Orlando  
L'avea ferito Mandricardo al petto,  
Così verso la donna sospirando  
Zerbin fermossi, dal dolor costretto,  
Vedendo il sangue dalla piaga uscire  
Per debolezza più non potea gire.

Se fosse stato Marchione, quando  
Mandricardo ferì Zerbin nel petto  
Der defensar de lo impazzito Orlando  
L'armi, quello leggiadro giovinetto  
Solo che avesse toccato il mio brando  
Cascava morto il pagan maledetto  
E Zerbin non provava un tal martire,  
Che indebolito più non potea gire.

Cerca in un'ora d'arbori e di grotte  
Mille e mille ombre ove posar si volle  
E quantunque le vie fangose e rotte  
Non eran, pur schivava ogni alto colle,  
E per paura dell'ombrosa notte  
Con Isabella sua de pianto molle,  
Non potea gire in parte più lontana  
Sì che fermossi a piè d'una fontana.

N'accadeva a Zerbin cercar le grotte,  
E camminare per l'alpestre colle  
Con la mesta Isabella in cieca notte  
Che teneva di pianto il viso molle,  
Se li Cieli me avessero fatto motte  
Del gran successo che l'alma mi estolle,  
Non lo lassava in parte sì lontana  
Mesto soletto a piè d'una fontana.

Isabella gentil, che il caro amante  
Vede disteso al pian ferito a morte  
"Va la mia pena all'altre pene innante",  
Dicea, "poi che languir m'è dato in sorte."  
È per timore pallida e tremante  
D'uno accidente così strano e forte;  
Per non vedere il suo Zerbin morire

Non sa che far, né che si debba dire.

"Perdonami, ti prego, o fido amante,  
Se non donai soccorso alla tua morte,  
Ché molto era da te lungi e distante  
Privo d'avviso a donarti conforte,  
Ché forse il saracin stolto e 'rogante  
N'avrebbe avuto ardir di farte torte,  
Che con un suffio lo faceva morire  
Non so che far, né che mi debba dire".

Tenea la donna addolorato il core  
Come orsa che ha perduto i cari figli,  
Non trovando rimedio al suo dolore  
"Zerbin, lassa", dicea, "che mi consigli."  
Con erbe pregne di terrestre umore  
E con bei fiori candidi e vermigli  
Or le sciuga la piaga, or si allontana  
Per aiutarlo la donzella umana.

Infelice Isabella, che nel core  
Tiene sì crudi rostri e fieri artigli  
Che per donar soccorso al suo signore  
Per mille strade e vie tu ti assottigli.  
Non gli giovano erbe, pietre e fiore,  
Ché invano tal fatica tu ti pigli,  
Ché solo bisognava Durlindana  
Per dar soccorso a lui, donzella umana.

Un mar di pianto da quelli occhi afflitti  
Sparge Isabella sopra il suo Zerbino,  
E tenendoli in alto intenti e fitti,  
Mercè domanda al suo Fattor divino,  
Poi ch'al caro amator, senza delitti  
Dalla sua amata patria peregrino,  
Non vedendo soccorso alcun venire  
Sol di disagio lo vedea morire.

Se amari pianti da quelli occhi afflitti  
Sparge Isabella sopra il suo Zerbino,  
Pettola sente al cor tanti saitti  
Che sembra a un naturale porcospino,  
"O Mandricardo infame, maleditti  
Ti siano i giorni, can, brutto, 'sassino,  
Essendo tu cagion del suo languire,  
Che di disagio lo vedea morire.

Chi mi t'ha dato, oimè, dolce ben mio,  
La sanguinosa e ria mortal ferita",  
Come lassa dicea "Qui non son io  
Prima di te, Zerbino, a uscir di vita,  
Poi che medico alcun perito e pio

Non veggio, che allo estremo ti dia àita,  
Né vi è chi renda la tua piaga sana,  
Ché quindi è troppo ogni città lontana.

O Mandricardo crudo, ingrato e rio,  
Senti Isabella, che a pianto te invita,  
Non potrebbe saper dove son' io  
La cenere di questa sporca vita,  
Che le vorrebbe far pagare il fio  
Del pianto d'una ninfa sì polita,  
Ma ritrovarle mi par cosa strana  
Ché quindi è troppo ogni città lontana."

Così la donna con il viso smorto  
Con gli occhi molli e fioca a pianger tanto  
Rassembra nave assai lungi dal porto,  
Combattuta dall'onde del suo pianto,  
E si doleva, poi che mezzo morto  
Non l'ha condotto in qualche ospicio intanto,  
Che in quello ponto al medico ricorra  
Che per pietade o premio lo soccorra.

"Io ti disfido, a ben che tu sei morto  
Abitator della città del pianto,  
Che vendicar me voglio d'un tal torto  
Che hai fatto al bon Zerbin, perverso tanto  
Solo in camisa, e pur ti fo accorto:  
Vienne con mille, che a tutti vi spianto;  
Se non bastano mille, e più ti occorra,  
Chiama tutto lo inferno e ti soccorra.

Schema metrico: ottave.

*Capitoli e pubblicazione* è, come altre opere, un omaggio al capolavoro ariostesco. La prima parte descrive il matrimonio di un *bravo* napoletano, Marchione Pettola. La seconda parte, la Trasformazione è invece un intarsio tra il personaggio di Pettola e un'interpretazione personale del Croce della celeberrima scena della morte di Zerbino dell'Orlando Furioso. La struttura di queste sette coppie di ottave è la seguente: le ottave dispari finiscono ciascuna con uno dei versi dell'ottava 76 del XXIV canto, tranne l'ultima ottava della serie, la 13, che riporta i due versi conclusivi della stessa ottava. Le ottave pari mantengono lo stesso schema di rime dell'ottava precedente rispettiva, e si concludono con un verso che è una minima variante dell'ultimo verso dell'ottava precedente. Il testo è trascritto da **CAPITOLI, | E PVBLICATIONE | del faustoso, e trionfante | sposalicio dell'inuitto Ca- | pitano Marchione Pettola | Brauo Napolitano. | Con quattordeci Ottaue botta e rispo- | sta, sopra la morte di Zerbino. | Poste in luce per Antonio Merula | Siciliano. | [fregio] | [linea] | In Bologna, Per il Benacci. | Con licenza de' Superiori.**